

Huang e il Genio del Tuono antica fiaba popolare cinese

Il giovane Huang era buono, studioso e generoso, tanto generoso che tutti, nel villaggio, tessevano le sue lodi. Questo a Huang non faceva molto piacere, perché, oltre a tutte le altre virtù, aveva anche quella della modestia, perciò cercava di beneficiare il prossimo di nascosto, ma la cosa veniva a risapersi lo stesso.

Un giorno il suo amico Sia morì, lasciando soli sei piccoli fratelli e la vecchia madre. I poveretti non avevano più nessuno al mondo che si prendesse cura di loro, perché i ragazzi erano ancora troppo piccoli per lavorare, e la madre troppo vecchia.

Senza pensarci due volte, Huang decise di provvedere all'infelice famiglia e comprò cibo e vestiti per tutti, provvedendo anche alle altre necessità della casa. Ma sette bocche costano molto, e in poco tempo il giovane vide sfumare tutte le sue ricchezze e si trovò ridotto in miseria.

- Non posso andare avanti così - pensò un giorno. - Sono sempre stato uno studioso, e non so far altro che scartabellare dei libri. Nessuno mi prenderebbe a lavorare, perché non so far niente; non mi resta che dedicarmi al commercio.

Allora ripose libri, pennelli, carta di seta, e sebbene il cuore gli dolesse nel rinunciare così a tutto ciò che lo aveva appassionato fino a quel giorno, si dette d'attorno per negoziare in mercanzie.

Tutti cercavano di aiutarlo nel villaggio, perché avevano capito quando fosse stato grande il suo sacrificio; e ben presto il giovane Huang incominciò a far fortuna e, da povero letterato che era, divenne un ricco mercante.

Un giorno, tornando da Nanchino, si fermò in una locanda per riposare. Ordinò una tazza di tè e stava sorbendola, quando vide entrare nella locanda un uomo altissimo e magro, tanto magro che sembrava proprio uno scheletro rivestito di pelle. L'uomo sedette in disparte e rimase silenzioso stringendosi la testa fra le mani.

Pieno di compassione, Huang si alzò e gli si avvicinò.

- Vi sentite male signore? - chiese. Ma l'atro scosse la testa e non rispose.

Allora il giovane mercante si guardò intorno, e visto sopra un tavolinetto un piatto pieno di riso e di altre vivande, lo prese e lo posò davanti allo sconosciuto. L'altro si gettò sul cibo con incredibile avidità, e in un baleno aveva divorato ogni cosa.

- Ancora, amico mio? - domandò Huang.

E senza aspettare risposta ordinò un pranzo completo per due persone. Lo sconosciuto non si fece pregare e spolverò tutto in un batter d'occhio. Quando ebbe vuotato tutti i piatti, si alzò e si inchinò profondamente davanti a Huang.

- Erano tre anni che non saziavo il mio appetito in questo modo! - esclamò.

Huang lo guardò con stupore.

- Vorreste dirmi come vi chiamate e dove abitate? - domandò.

- Non posso rivelarvi il mio nome - rispose lo strano viaggiatore. - e in quanto alla mia abitazione, sappiate che non ne ho.

Huang non fece altre domande, poiché comprese che lo sconosciuto non gli avrebbe detto di più; ma essendosi ormai riposato ordinò ai servi di preparare i bagagli per il viaggio.

Quando fu sul punto di ripartire, vide con sorpresa che l'uomo magro si preparava a partire insieme con lui.

- Signore, - gli disse con gentilezza - voi non potete venire con me.

- Amico mio, voi siete in grave pericolo, - rispose lo sconosciuto - e io non posso dimenticare il bene che mi avete fatto.

Huang lo tempestò di domande, ma lo straniero non aprì più bocca; allora si mise in viaggio rassegnato ad avere l'altro come compagno.

Si fermarono una seconda volta per mangiare, e Huang ordinò un pranzo abbondantissimo, ma lo straniero scosse la testa.

- Io mangio soltanto una volta all'anno - dichiarò - Non vi preoccupate per me. Sempre più meravigliato, Huang fu persuaso che l'uomo non poteva essere che un genio, e lo trattò con gentilezza anche maggiore.

Infine venne il momento di percorrere un lungo tratto di fiume sopra una giunca, ma erano appena imbarcati che si scatenò una violenta tempesta, con un vento così forte e onde tanto alte che la giunca si capovolse e tutti i passeggeri furono scaraventati nell'acqua. Molti di essi affogarono, e sarebbe forse annegato anche Huang, se lo straniero non se lo fosse caricato sopra le spalle, nuotando poi fino a una giunca che, miracolosamente, non si era rovesciata. Nel frattempo il vento si calmò, e anche le acque ritornarono tranquille; ma tutte le mercanzie erano cadute nel fiume durante il naufragio, e Huang, sebbene fosse salvo, ormai era ridotto povero in canna.

Salì a bordo angosciato, pensando con rammarico a tutte le sue mercanzie perdute, quando vide lo sconosciuto salire sul bordo dell'imbarcazione e gettarsi nel fiume a testa in giù.

Scompare fra le acque, e riemerse poco dopo reggendo fra le braccia una parte dei bagagli di Huang. Li lanciò sul ponte e si tuffò di nuovo. Così a poco a poco Huang si trovò in possesso di tutti i suoi beni. Infine lo straniero risalì a bordo.

- Non so proprio come ringraziarvi - esclamò Huang commosso e ancora stupefatto.

- Ho soltanto saldato il mio debito, - rispose lo straniero - e adesso posso lasciarvi.

- Oh, no! - supplicò Huang. - Rimanete con me e termineremo insieme il viaggio!

Sembrava che l'uomo non chiedesse di meglio; subito aiutò Huang a contare e riordinare i bagagli e domandò:

- Manca nulla?

- Soltanto uno spillone d'oro - rispose il giovane mercante.

L'uomo si tuffò subito e poco dopo riapparve stringendo in mano lo spillone. Huang, più che mai sbalordito, non sapeva come dimostrare la propria riconoscenza allo straniero.

Infine pregò: - Se non sapete dove andare, venite a casa mia e vivete con me. L'uomo accettò e, giunti al termine del viaggio, si sistemarono insieme nella casa di Huang.

Quando furono passati dodici mesi dal giorno del loro incontro, Huang fece preparare un banchetto abbondantissimo e prelibato, poiché ricordava che lo straniero mangiava soltanto una volta all'anno. Ordinò per cento persone, ma l'uomo divorò tutto in un baleno.

Quando ebbe finito, si inchinò ancora profondamente davanti a Huang, e lo ringraziò con affetto.

- Non ho mai conosciuto un uomo come voi - gli disse. - Voi pensate sempre al bene degli altri, e mai al vostro!

Huang si sentì tutto confuso, perché non gli sembrava di meritare quegli elogi, ma l'uomo proseguì:

- Tra poco dovrò lasciarvi, e questa volta per sempre. Sappiate che io sono il Genio del Tuono, e fui condannato a errare per cinque anni sulla terra.

Udendo questo Huang si sentì più che mai confuso, perché non gli sembrava di meritare quegli elogi, ma l'uomo proseguì:

- Esprimete qualsiasi desiderio, e io lo esaudirò.

In quel momento il cielo si coprì di nubi, e si sentì il rombo del tuono. Allora Huang ebbe un'idea. - Vorrei fare una passeggiata fra le nuvole.

Il Genio del Tuono si mise a ridere, e rideva ancora quando Huang si trovò seduto sopra una nuvola che viaggiava dolcemente nello spazio infinito.

Sulle prime ebbe una gran paura, ma poi alzò gli occhi e vide nella volta celeste una miriade di stelle splendenti come gemme in un diadema.

Protese la mano, e la stella più vicina gli cadde nella manica. Poi, guardandosi intorno, vide venire un carro dorato, chiuso da cortine di seta grigia e trascinato da due draghi che galoppavano sollevando e abbassando il dorso. Le loro code ondeggianti facevano il rumore che produce una frusta sopra un piatto di bronzo. Attraverso le cortine si scorgeva dentro il carro una fata bellissima che aveva vicino un grosso tino pieno d'acqua.

Dietro il carro venivano molte persone, e fra esse, c'era il Genio del Tuono. Questi si avvicinò a Huang e lo prese per mano sorridendo; poi lo condusse verso il carro.

- Questa è la Fata della Pioggia - disse.

- In questo momento è molto adirata con gli uomini e ha deciso di non lasciare più cadere sulla terra una goccia d'acqua, condannando così le campagne a una tremenda siccità.

Poi il Genio del Tuono si inchinò alla fata e disse, indicando Huang:

- Questo giovane è un mio caro amico.

La fata abbassò la testa sorridendo graziosamente, e indicò a Huang alcune secchie di rame che stavano appese intorno al carro. Il giovane ne prese una, poi si rivolse al Genio per avere spiegazioni.

L'uomo fece un gesto, e improvvisamente le nuvole si squarciarono; Huang poté vedere il suo villaggio e le campagne intorno, arse per la siccità. Allora capì ciò che doveva fare: immerse la secchia nel tino, senza che la fata si opponesse, lasciò cadere l'acqua nello squarcio delle nuvole e ripeté quel gesto alcune volte.

Alla fine il Genio disse:

- Adesso dovete ritornare sulla terra. Dietro il carro pende una corda; afferratevi a quella e non abbiate paura.

Veramente Huang aveva moltissima paura; ma quando si accorse che tutti ridevano intorno a lui, si fece coraggio, afferrò la corda con le due mani e si lasciò scivolare.

Un attimo dopo si trovò nella sua stanza, come se nulla fosse accaduto. Ma il suo amico non c'era più. Allora uscì di casa, e vide che nel villaggio tutti erano allegri e festosi!

- Finalmente! - gli gridò un amico ridendo felice.

- La campagna moriva di sete, ma oggi è venuta la pioggia e il nostro raccolto è salvo.

Nessuno, naturalmente, sospettava che quella pioggia era dovuta a Huang, e il giovane si guardò bene dal raccontare a chicchessia la sua straordinaria avventura.

Alla sera, mentre si spogliava per andare a letto, vide una pietra scura scivolargli fuori dalla manica. Allora si ricordò della piccola stella che aveva staccata dalla volta celeste. Era spenta e fredda, ma decise di tenerla come ricordo; perciò la posò sul tavolino e andò a dormire. Ma durante la notte qualche cosa lo svegliò. La stella, sul tavolo, brillava di una luce vivissima, e tutta la casa ne era illuminata.

Stupefatto, Huang si avvicinò, ma accadde un altro prodigio: la stella parve ingrandire e trasformarsi, e infine divenne una giovane e bellissima fanciulla che gli sorrideva dolcemente.

- Mio signore - disse con voce che sembrava una musica, - io mi chiamo Ferma-Nuvole, e il Genio del Tuono mi ha mandata da voi perché io sia la vostra sposa.

Huang non riusciva a riaversi, tanta era la commozione e la gioia; ma infine ritrovò la voce, e chiamati i servi, comandò che fosse preparato quanto occorreva per la cerimonia delle nozze.

Il giorno dopo amici e parenti accorsero a festeggiare la giovane coppia, e fu imbandito un sontuoso banchetto. Mentre gli sposi si scambiavano la promessa, si sentì un forte rombo di tuono e cadde una pioggia leggera, fresca come la rugiada, lucente come diamanti.

Erano i Geni delle Nuvole che mandavano i loro doni agli sposi.